

Damiano: c'è l'esigenza di un nuovo umanesimo

«Un messaggio fondamentale dopo 30 anni di liberismo. No al profitto ad ogni costo»

di GIULIO GARAU

TRIESTE È riuscito a sorprendere pure lui, una «sorpresa positiva» riconosce Cesare Damiano, ex ministro del lavoro, ora parlamentare del Pd, commentando la nuova enciclica di Papa Benedetto XVI. Ma Damiano va oltre, sposa le frasi di Ratzinger. E dice che finalmente «gli altari dove erano sistemati Finanza e Mercato sono caduti» e c'è la necessità di un «nuovo umanesimo» per lo sviluppo economico.

Un Papa improvvisamente vicino ai lavoratori

Lo ammetto, fin dall'inizio riconosco di aver avuto molte riserve nei confronti di questo Papa, ma questa enciclica si è rivelata una sorpresa positiva.

La Chiesa si è espressa

più volte sul tema dell'economia e del lavoro, ma è la prima volta che lancia un messaggio così incisivo.

Apprezzo molto l'enciclica perché affronta non solo i temi della finanza e dell'economia, ma anche dei diritti del lavoro, delle disuguaglianze. Un messaggio fondamentale che non a caso arriva dopo 30 anni di liberismo nel momento in cui quest'ultimo mostra le corde. Abbiamo messo sull'altare la finanza e il mercato e siamo stati mal ripagati. La politica ora deve ritrovare l'etica della responsabilità e individuare un nuovo paradigma per lo sviluppo.

Quale?
Non deve continuare la politica di questi 30 anni, ci deve essere una discontinuità per lo sviluppo, le disuguaglianze, i diritti del lavoro. Non possiamo più piegare alle ragioni del profitto le risorse umane. Si dovrà seguire una strada di crescita sostenibile che sappia coniugare competitività e risorse umane. Insomma, un nuovo umanesimo.

La crisi globale ha davvero cambiato il modo di pensare il profitto d'ora

in poi?

Penso che l'idea del profitto a breve e a tutti i costi che ha dominato in questi anni si è basata su un fondamento: credere che la finanza sostituisce la produzione manifatturiera, e che il mercato sia in grado di dare tutte le risposte, anche quelle sociali. Così non è stato ed ora paghiamo un prezzo molto pesante.

Il Papa parla anche delle disuguaglianze, dei poveri, dei precari

Per me è confortante che intervenga su argomenti su cui sono intervenuto con qualche risultato quando ero ministro e dopo le retromarcie di

questo governo. Denuncia il fatto che non ci sarà futuro della società se il precariato diventa una componente dello sviluppo. Dobbiamo trasformare il precariato in flessibilità intelligente, per garantire

ai giovani la possibilità di formarsi una famiglia e un futuro che altrimenti sarà irraggiungibile.

Le sue proposte?

La politica deve definire un salario minimo garantito anche per i precari e per chi finisce in disoccupazione, e poi tutele universali di base per tutti.

Ratzinger su questo critica il sindacato

Bisogna distinguere, il sindacato italiano è un modello confederale che non potrà vivere se non riacquisterà la sua unità di intenti e di azione. Due sono gli interrogativi che dovrà porsi: come si controllano gli investimenti strategici delle imprese, i nuovi stabilimenti, soprattutto di fronte a player globali come si sta rivelando Fiat. Su questo il modello tedesco dovrebbe essere di riferimento. Seconda questione la tutela dei precari.

Il Papa è riuscito a bacchettare pure l'Onu

Queste organizzazioni internazionali hanno esaurito le loro funzioni, soprattutto ora di fronte ai cambiamenti globali. Anche da questo punto di vista Papa Ratzinger è stato lungimirante.

